

# Acqua di fonte



Bollettino periodico del gruppo "La Fonte"



Editoriale

## Come possiamo parlare? Come possiamo capirci?

*Proviamo a veder chiaro nel bailamme mediatico*

**G**iovedì ho partecipato al matrimonio di un parente, un ragazzo trentenne figlio di un mio cugino. Mi sono commosso, come mi accade sempre quando assisto a un rito in cui una persona prende pubblicamente un impegno per la vita. Non so se per la bellezza di una scelta che traduce convinzione ed entusiasmo, o se per un senso di tenerezza tipica della mia età di fronte a decisioni di cui si percepiscono anche le sofferenze che potranno derivarne. C'è sempre in effetti un grano di follia in queste scelte. Mi piace citare in proposito un biblista americano: «La faticosa saggezza appresa mediante la follia di generosità e ospitalità che le coppie imparano attraverso il patto che li lega l'uno all'altro le prepara in parte - mai interamente! - alla follia ancora più grande di avere e crescere dei figli. Sappiamo tutti che non sono i genitori a fare i figli, ma sono i figli che fanno i genitori. Si impongono con forza nelle nostre vite e mettono a soqquadro tutta la nostra comoda routine. Per dare loro vita e nutrimento diventano sempre meno le cose che possiamo chiamare 'nostre'» (Luke T. Johnson).

Sono voluto partire da qui pensando a tutto il gran parlare che si è fatto e si fa di "matrimoni gay", "coppie di fatto" e, dulcis in fundo, "pacs". E scrivo per uscire da un disagio di fondo di fronte alle semplificazioni, agli ideologismi, alle confusioni che sulla questione abbondano. Procedo per punti.

1. Il matrimonio è una cosa seria, su cui non è lecito fare facili ironie. Può anche partire dalla gioia di vivere una sintonia a due, ma deve poi, per consolidarsi, passare per tutti quegli stadi di "follia", o di "croce", che ne sono il condimento inevitabile. Marito, moglie e figli ne formano la base qualificante, costituiscono un circolo relazionale che non può essere assimilato a nient'altro, soprattutto per la generazione e la formazione dei figli, che oltre ad essere un dono e una gioia per i genitori, sono anche un frutto utile per la società e destinato ad avere vita autonoma. Questo andrebbe ri-

cordato quando si parla di "adozioni", che non sono primariamente un "diritto" o un "possesso" degli adottanti, ma una scelta che deve rimanere nel suo obiettivo gratuita e mirata al bene dell'adottato.

2. Di fronte a ciò, è chiaro che la formula "matrimonio gay" è difficilmente accettabile. Altra cosa è la realtà della "coppia omosessuale": per noi rimane, pur con tutte le difficoltà, un obiettivo, non l'unico, con cui poter dare senso al bisogno di amare e di essere amato che costituisce la vocazione di fondo di ogni essere umano. Se questo è vero, tale scelta dovrebbe essere in qualche modo sostenuta, nella società e nella Chiesa. Ed è qui che cominciano i problemi e le barabonde. Che mi sembrano riconducibili a due nodi non risolti: il primo è l'indebita assimilazione della coppia gay al matrimonio; il secondo è l'equilibrio da mantenere, nel discorrere di coppia, tra diritti e doveri, tra piacere e responsabilità.

3. Tutti hanno nella memoria la polemica scoppiata attorno a una presa di posizione di Prodi rispetto ai Pacs, e alla reazione del card. Ruini e della stampa cattolica. Non faccio analisi filologiche: non è il caso. Ma è doveroso registrare un fallimento comunicativo. Che senso ha, e a chi serve, leggere immediatamente i Pacs come attacco alla famiglia? Certo, avrem-

mo anche da ridire, e molto, sul come certa stampa laica riduce e semplifica le cose, ma ci preoccupano di più le cose di casa, dove il minimo che si possa dire è che i toni della prosa "cattolica" sono andati, e abbondantemente, sopra le righe. La lettera del vescovo di Pistoia sul tema è stato un intervento a gamba tesa, con argomentazioni, diciamo, "approssimative". Più ancora preoccupa l'unanimismo difensivo che impedisce ogni discussione: di questi tempi, quando si dissente da un vescovo, si passa per "persecutori" della Chiesa ("Vogliono imbavagliare il cardinale" titolava un quotidiano cattolico). E invece bisognerebbe ricordare che ci sono becerate gestuali (vedi la protesta contro Ruini a Pisa), ma ci sono anche becerate verbali, di cui c'è traccia, con buona pace dell'autore, nella lettera del vescovo di Pistoia. È troppo chiedere un po' di garbo da una parte e dall'altra? È troppo chiedere di abbassare i toni, e di controllare l'enfasi emotiva e verbale? È troppo chiedere alla stampa laica e cattolica di avere un occhio per le articolazioni del problema e per la stessa complessità del "mondo cattolico"?

4. Un fatto emblematico. Una TV cattolica di Milano mi fa un'intervista a casa, proiettata durante un dibattito sui pacs. Un dibattito di questi tempi deve essere un litigio, e dunque: da una parte una deputatessa europea di AN e un "cattolico" che non ricordo se era dell'area di CL o di Radio Maria; dall'altra un parlamentare verde e un presidente dell'Arcigay (che alla fine mi è sembrato la persona più pacata). Ne è

(continua a pag. 8)

### In questo numero

<b>Editoriale:</b>	<i>Come possiamo parlare? Come possiamo capirci?</i>	<b>1</b>
<b>Confronti:</b>	<i>Per ritrovare il senso del nostro incontrarci</i>	<b>2</b>
<b>Interventi:</b>	<i>Pacs, con qualche parentesi. Pax?</i>	<b>4</b>
	<i>Riflessioni "a caldo"</i>	<b>5</b>
<b>Cronache:</b>	<i>Grazie alla Fonte!</i>	<b>6</b>
<b>CulturalMente:</b>	<i>Recensioni</i>	<b>7</b>

## Una lettera, alcune riflessioni...

Caro Sergio, [...] Veniamo alla Fonte. Anche qui una premessa è doverosa. Sono convinto dell'utilità (non per me), dei buoni propositi e delle buone intenzioni. Riconosco tante belle cose, come il fatto che il gruppo sia aperto a tutti e che qualcuno lo stia frequentando da molti anni (ci sarà un perché...). Tu mi dicevi che la Fonte è occasione per leggere la fede con gli occhi dell'omosessualità, e l'omosessualità con gli occhi della fede. Io penso che la fede vada vista con gli occhi del cristiano. Ed è in questa entità (il cristiano) che voglio capirmi, confrontarmi, "vivermi" e vivere. Ed è con gli occhi dell'uomo che voglio leggere la fede. È, quindi, con gli occhi della fede che voglio "leggermi" come uomo, creatura, figlio, cristiano.

Rispetto a quello che hai detto tu, o sono troppo "indietro", o sono troppo "avanti". Troppo indietro perché sono fermo al mio essere "primario", cioè uomo. Voi siete invece lì a considerare una parte "particolare" di voi (l'essere omosessuale appunto). Rispetto al tuo discorso, mi posso sentire anche più "avanti". L'essere omosessuale non è per me motivo di "scandalo" nella mia vita cristiana. È qualcosa da considerare, ma né più né meno di altre mie inclinazioni o peculiarità. L'essere omosessuale non mi fa credere di meno, non mi toglie la speranza, non mi fa sentire figlio meno amato. Certo sai e so quanto ho sofferto (qualcuno forse non ha patito

nello scoprirsi omosessuale?!?). Mi crea più problemi il vedermi egoista, o il non voler veder le cose, o il sentirmi "pigro".

Caro Sergio, dubito che la Fonte mi possa dare molto in questo senso.

Voi siete a Bonhoeffer, e a me serve ancora riflettere sulla parabola del fico infruttuoso, o della pecora smarrita, o sul discorso del perdono illimitato (Matteo 18,21). Inoltre, mento a me stesso se non ti dico che sono rimasto deluso dalle poche persone conosciute alla Fonte. Le METEORE più luccicanti e nello stesso tempo più veloci le ho viste lì. Persone che sono sparite dalla sera alla mattina. Perché?

Mi correggerai se sbaglio, ma ho visto

Caro Gigi,

*pur lasciando a Sergio di risponderti, mi sento chiamato in causa e mi permetto di intrufolarmi per precisare alcune cose. Che riduco a tre numeri.*

1. *La prima reazione che ho avuto leggendo il tuo scritto è stata: ma è davvero così difficile capirsi? Non ricordo di avere mai detto che "la Fonte è occasione per leggere la fede con gli occhi dell'omosessualità, e l'omosessualità con gli occhi della fede". Magari manca solo una parolina, ma davanti ad "occhi" metterei un "anche", nel senso che se l'essere omosessuale fa parte della propria persona, contrariamente a quanto alcuni fanno, non c'è ragione perché "anche" questa dimensione non debba essere inclusa, senza peraltro mai diventare né l'unico tema né tanto meno il centro, come ho detto e ho scritto infinite volte!*

2. *Bonhoeffer potrà anche non piacerti, ma la scelta di leggerlo è stata fatta esattamente perché ci interessa in primis la vita cristiana e l'aspetto comunitario-ecclesiale di questa vita, e basta. Personalmente mi auguravo, e mi auguro, che si capisse soprattutto ciò che ho spesso detto: esiste un ideale di comunità, ma non esiste, da nessuna parte, una comunità ideale! Neanche alla Fonte, ci mancherebbe! Non pensi che proprio il ragionare in termini di io/voi ti esponga a non pochi fraintendimenti?*

3. *Se questo è vero, dovrebbe aiutarti a leggere, forse in modo diverso, le altre cose che dici.*

*A risentirci.*

**D.P.**

## Una risposta, altri punti di vista...

*Per favorire la discussione, in chiave costruttiva*

Ciao Bibi!

Ho letto e meditato sulle tue parole. Non penso spetti a me la difesa della Fonte. Preferisco fare un discorso simile al tuo e dire perché continuerò a frequentarla anche quest'anno, così come tu mi hai scritto perché non la frequenterai più.

In uno degli ultimi incontri (in cui tu non c'eri) Domenico ha parlato di una critica che spesso viene mossa alla Fonte: quella di essere un po' "elitaria", per persone

con un buon grado di istruzione, dotate di strumenti di analisi e di sintesi, che in un certo senso "possono permettersi" quello che per molti è un lusso: discutere a viso aperto della propria fede e della propria omosessualità e anche di tante altre cose. Non sei l'unico ad avere avuto questa sensazione e lo sai bene.

È vero, il gruppo è formato in gran parte da persone che hanno un livello di studi per lo meno superiore. È anche vero che chi riesce a "sfondare" in un gruppo del

genere è spesso chi è più bello, intelligente, simpatico, accattivante o semplicemente più sfacciato. Ma per fortuna non tutti sono così, e neppure la maggior parte. Forse, se ti sei fermato a chiacchiere, se li hai conosciuti e se non ti sei limitato ad una "toccata e fuga", hai potuto vedere che sono molti di più coloro che dopo un approccio magari superficiale ed "estetico", sono disposti a parlare di sé e della propria vita. Anche per questo continuerò a frequentare la Fonte.

Penso anche che ogni gruppo sia, per forza di cose, di per sé un po' "escludente" (preferisco ad "esclusivo"): un gruppo ha un proprio carattere e proprie dinamiche da cui, inevitabilmente,

qualcuno può sentirsi escluso. La Fonte non fa eccezione. L'importante è accogliere tutti, essere ospitali e aperti con tutti, invitare tutti coloro che mostrano un qualche interesse verso le tematiche trattate alla Fonte. Poi alcuni resteranno, altri andranno, ma ciò succede per forza di cose e non per "elitarietà". Ciò è successo anche a Gesù... Non tutti sono rimasti con lui e non era certo uno che discriminava!

Se continuo a partecipare alla Fonte è perché vi ho trovato gente (molta) aperta e disposta a parlare con me, a confrontarsi su aspetti non secondari della vita, magari a criticarmi e a spettegolare sul mio conto o anche dicendomi in faccia le cose; gente che comunque mi ha permesso di mettermi in discussione, di guardarmi e conoscermi con gli occhi degli altri. Non ci conosciamo solo guardandoci dentro, come spesso si crede, ma ci si conosce spesso di più vedendo la nostra immagine riflessa nei giudizi degli altri, che ci guardano dall'esterno!

Non penso si possa dire che alla Fonte qualcuno sia mai stato scacciato o escluso. Chi se n'è andato lo ha fatto per legittima e libera scelta e ciò mi sembra lodevole per un gruppo di ispirazione cristiana. Se è vero che non si possono sempre trattare gli argomenti al livello più basso per essere da tutti compresi, mi pare che molta, anzi totale libertà è lasciata a chi prepara l'incontro di volta in volta, di decidere come impostare il discorso.

Riassumendo: 1) apertura, 2) libertà, 3) alto livello di discussione: ecco tre motivi per cui mi piace continuare a frequentare la Fonte.

È vero ciò che dici, prima di essere omosessuale sono un uomo e come uomo ho problemi e aspetti che non possono essere ridotti alla mia sessualità. Ma sai come è nata la Fonte? Hai letto l'articolo di Pezzini sull'ultimo numero di Acqua di Fonte, quando ad un incontro biblico tutte le domande erano sulla omosessualità e lui è sbottato dicendo "Ma riuscite almeno per un istante a dimenticare di essere omosessuali?" Siamo tutti d'accordo che l'omosessualità non può diventare l'unico argomento di discussione né l'unico collante di un gruppo, e del resto quante sono le cose di cui si è discusso in quest'anno alla Fonte che non avevano nulla a che fare con l'omosessualità! Penso anche che sia questo il motivo per cui la Fonte si incontra solo ogni tre settimane, perché non si vuole che l'omosessualità diventi il punto focale né del proprio pensiero e neppure della propria

fedele! La mia vita di cristiano si svolge nella quotidianità del mio lavoro e dei miei affetti, semmai nella mia parrocchia, e solo poi nella Fonte.

I libri che ogni anno vengono proposti alla Fonte non sono libri che parlano di omosessualità e neppure i discorsi che si fanno la citano tanto spesso direttamente. Proprio per questo motivo mi pare sia nata la Fonte, staccandosi da un altro gruppo, per affermare che prima che omosessuale sono uomo e cristiano, proprio come dici tu nella tua lettera. Ecco perché vado alla Fonte: perché la gente che la frequenta non ha l'idea fissa dei diritti dei gay da rivendicare, di posizioni da conquistare all'interno della chiesa, non pensa che se si vuole essere ascoltati si debba gridare e sfilare nelle piazze e che ha ragione chi grida più forte, ma che per essere ascoltati bisogna dire cose intelligenti semmai. Ho trovato alla Fonte gente che vive semplicemente la propria omosessualità all'interno di una dimensione di fede, con tutte le gioie e le difficoltà che ciò comporta (e tu sai bene quante sono le difficoltà) e che discute e approfondisce questi aspetti (ma non solo questi, ripeto).

Tu parli di "meteore luccicanti". È vero, c'è anche chi viene una sola volta, magari per cuccare e per vedere se c'è qualche bel trofeo da conquistare, e poi non si vede più. Ma ascoltami bene e seguimi nel ragionamento: queste persone sono una manna per la Fonte! Penso a quanti vorrebbero la chiesa una comunità di perfetti, di persone pie, serie, buone, sante, ecc... e ciò è buono, ma poi costoro sono spesso pronti a indicare col dito tutti coloro che magari si fanno vedere a messa una volta l'anno e poi spariscono, sono pronti a dire che chi non fa questo o quello non è cristiano... sai anche tu a quali persone mi riferisco.

Questa è una tentazione esistente fin dai primi tempi della chiesa, quella di voler costruire una comunità di "perfetti". Per fortuna non è stato così! Pensa a Pietro: Gesù gli ha anche detto "Vade retro Satana!", eppure ha scelto lui, il più "difettoso" degli apostoli (ricordiamoci che l'ha anche apertamente tradito durante la passione) per farne il capo della chiesa. Questo non ci insegna qualcosa come cristiani? La chiesa in realtà è una comunità di "poveri diavoli", come Pietro, che sbagliano, che tradiscono, che sono pieni di difetti. Ma io dico: Beata una chiesa siffatta! Beata la Fonte quando vi si trova questa gente! È così che Cristo ci ama, quando andiamo alla Fonte per "cuccare", quando ci andiamo per

ridere e scherzare prima che per parlare di teologia! Per questo, anche per questo vado alla Fonte, perché non è una comunità di "perfetti", di persone sante e pie (leggi: setta) ma una comunità di gente "perfettibile", come tanta altra che vedo la domenica all'oratorio o la mattina a messa, né migliore né peggiore... ma quella è la mia chiesa!... la Sua chiesa! Quella fatta di Pietri traditori, di Marie Maddalene puttane, di Marte che non sanno fare altro che pensare ai propri vestiti e gioielli e case e Marie che si sentono così brave e intelligenti da poter fare a meno di pensare a casa, vestiti e gioielli!

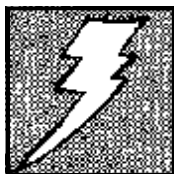
Per questo vado alla Fonte, perché in essa vedo i segni della chiesa di Cristo, quella vera, non quella di chi la vorrebbe perfetta o non la vorrebbe affatto! Tu dici che "purtroppo" alcuni la considerano solo una propaggine del sabato sera; mi chiedi cosa c'è di cristiano nelle firme, nei profumi, negli atteggiamenti di chi si scambia il cellulare e vuole "fare centro" alla Fonte?

Ti rispondo: Per cosa siamo stati creati? Non forse per essere amati e per amare? Cosa ci sta sotto allo scambio di cellulari, ai profumi e alle firme? Io penso ci stia sotto solo un'enorme, profonda e a volte sofferta "fame d'amore". È il desiderio di tutti, quello di essere amati e accettati, accolti e desiderati! Siamo come computer programmati per questo. Ma conosci qualcosa di più cristiano di questo? Non penso! E dunque anche nei profumi, nelle firme e nei cellulari scambiati bisognerebbe riconoscere una semplice "fame d'amore", che quando non trova di che saziarsi, lo cerca in modi magari goffi, buffi e forse sbagliati. Ma questa non è una ragione per chiudere tutto! Forse si potrebbe invece partire proprio da qui per chiedersi alcune cose.

1. Ti sei mai chiesto: cosa posso dare io ai ragazzi che incontro alla Fonte? Ti sei mai chiesto cosa succederebbe se mettessi te stesso nella posizione di poter "essere letto" dagli altri? Di poter donare la tua esperienza e le cose che hai avuto in dono a tua volta? Non vale forse la pena di venire alla Fonte magari anche solo per mostrare che la vita può fare a meno di firme, profumi e cellulari e che siamo lì anche per altro?

2. Ti sei mai chiesto che posto ha l'omosessualità nel profondo della tua anima? Forse sbaglio, ma quando mi dici (testualmente) "È con gli occhi dell'uomo che voglio leggere la fede... voi siete invece lì a considerare una parte partico-

(Continua a pagina 7)



## Pacs, con qualche parentesi. Pax?

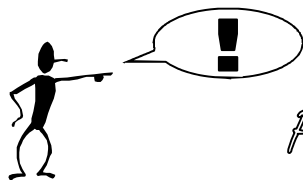
*Ma è proprio vero che tutti i gay vogliono "sposarsi"?*

**S**embra che nel nostro immaginario ci debba essere per forza un matrimonio in bianco coi fiori d'arancio, confetti e lancio di riso. Lui in giacca con le code nere e pantaloni a righe, cravatta a plastron sotto il gilet. Lui, l'altro, in giacca con le code e pantaloni bianchi, uno chic da allegare i denti, ricci al vento e tuba che rotola, lancio del bouquet e via a Venezia in viaggio di nozze. Speriamo ci sia l'acqua alta, piova a dirotto e la gondola si rovesci.

Sarà che abito tutt'ora nei pressi d'una chiesa e lo strombazzamento del corteo automobilistico al seguito della coppia *felice* diretta al solito sperduto ristorante dove li aspetta il solito tris di risotti seguito dal tutt'altro che insolito tris di tortellini, ravioli e tortelloni, risuona assordante e cretino almeno un paio di volte nella mattina di ogni sabato tra la fine di aprile e quella di giugno. Ma c'è chi si sposa in novembre? Forse sì ma allora la sposa è probabilmente incinta.

Se c'è qualcosa di più intrinseco del disordine della situazione gay è certamente la volgarità di un matrimonio come se lo sogna qualsiasi commessa di boutique di quartiere o la fonista della parrucchiera sotto casa. A cominciare dall'abito bianco scelto mesi prima per finire alla cravatta tagliata dello sposo al termine del dovizioso pranzo protratto sino a sera.

Che cosa c'entra un povero finocchio qualsiasi con tutto questo? Niente. Un culattone (il termine lo ha liberato da remore e censura sociale il ministro Tramaglia) normale (l'aggettivo me lo sono *liberato* da solo) per sé vorrebbe soltanto che la storia che ha eventualmente in ballo duri, se non proprio tutta la vita, almeno buona parte di questa. Vorrebbe, ma questo comincia davvero ad essere troppo, che se gli capita di dover essere ricoverato in ospedale, il tipo con cui ha una relazione stabile non debba sentirsi negare la possibilità di assisterlo. Se poi, il culattone normale di cui sopra dovesse vagheggiare, che so, di reversi-



### DICONO DI NOI

*Parole che lasciano... senza parole*

[...] La cultura attuale, dunque, sta mettendo in crisi la virilità propria del maschio. Il grido di allarme, partito dagli Stati Uniti, sta riecheggiando in tutta Europa e, perciò, anche in Italia. Non sono certo le leggi spagnole di Zapatero che potranno migliorare la situazione. Se è vero, come è vero, che le persone omosessuali per motivi del Dna sono una piccolissima minoranza, si deve arrivare ad ammettere, implicitamente od esplicitamente, che la grande maggioranza di essi sono il prodotto di un contesto socio-culturale: la femminilizzazione della società. Gli uomini, secondo quanto riferisce la stampa, spendono più delle donne per cosmetici, depilazione, parrucchieri, trucchi di vario genere, chirurgia estetica, eccetera. Da qui bisessualità conclamata, esperienze negative nell'infanzia, mancanza di formazione all'amore e alla sessualità e via dicendo.

[...] Se il criterio dei consiglieri è stato quello di regolarsi sulle domande di una minoranza, a quando il consenso civile per la pedofilia, le organizzazioni mafiose, il terrorismo come rivendicazione, la stessa aggressività e la violenza fisica per farsi valere, la guerra preventiva, eccetera, eccetera?

■  
**mons. Simone Scatizzi**  
*Vescovo di Pistoia*

(da una Lettera su *Avvenire* del 21 luglio 2005, p. 10)

bilità pensionistica, di lasciti testamentari... beh, che non rompa troppo quelle cose là. Ha voluto la bicicletta? Che pedali! Se ha le ruote sgonfie o i freni che non funzionano affari (ad affari, che sa troppo di tv, sostituite quello che vi pare) suoi.

Certo che il mancato matrimonio in grande stile del figlio del salumiere con la figlia del direttore della banca di Bispino Padano, quasi in pensione, ridurrebbe le entrate di tutto l'indotto che vi gravita attorno. Se i due fuggono insieme e si pacano in quel di Lonate Vidigulfo in trentasei metri quadri ristrutturati alla cascina Belpensiero che fine farebbe l'autrice fantasiosa della

permanente che non permane, la sartoria produttrice dell'unico abito che si porta una sola volta nella vita, il negozio che sbologna il rigido vestitone scuro e la cravattona da portare rigorosamente col nodo a mattonella, il calzolaio che rifila scarpe giallastre che scricchiano, il mutandiere che ricicla dal Capodanno precedente biancheria intima rossa per lei e per lui? E il ristorante? Dovrà mandare a spasso almeno un paio di camerieri che, poveretti, come rientreranno dall'inutile investimento in un papillon blu pavone autoreggente?

(Continua a pagina 6)

## Reazioni “a caldo”

Dopo l'intervento del Card. Ruini sui progetti di legalizzazione delle coppie di fatto

**H**o saputo anche io, nonostante l'impegno dello studio che negli ultimi giorni mi ha letteralmente rintanato in casa, dell'articolo dell'*Osservatore Romano* e dei vescovi. Trovo l'accusa rivolta a Prodi di una volgarità veramente indegna. Il Vaticano sa benissimo che Prodi non è Zapatero, che i Pacs non sono matrimoni, non comportano l'adottabilità e che in ogni caso non modificano l'art. 29 della costituzione e tantomeno la famiglia fondata sul matrimonio. Si tratta di un “attacco preventivo”, strumentale, politico e “a freddo”, e perciò quanto mai odioso.

E' curioso, ma proprio in questo istante stavo studiando le Leggi di Norimberga. Gli ebrei venivano accusati di essere gli elementi di disgregazione di una società che - negli anni '30 - vedeva il crollo delle certezze positiviste che avevano caratterizzato il secolo precedente. Di fronte alla crisi di valori della società borghese, della politica liberale, di fronte al crollo dell'economia rampante di Wall Street, all'emergere di nuove povertà, di nuovi conflitti sociali ed internazionali, ai processi di modernizzazione che stavano trasformando il volto della società europea del tempo, era necessario trovare un capro espiatorio. Allora fu scelto l'ebreo. Isolato, diverso, non assimilato, da secoli già ghettizzato e visto con diffidenza, l'ebreo era il capro espiatorio ideale...

Mi domando se alcuni prelati non vedano in noi qualcosa di simile...

Il Vaticano ed i vescovi hanno ragione. Se sollevo la testa dalle scartoffie della mia scrivania, mi rendo conto che la famiglia “fondata sul matrimonio” oggi versa effettivamente in grave crisi. La cura dei vescovi riguardo al relativismo morale e alla crisi dei valori della famiglia è seriamente fondata. Una crisi provo-

cata dal cinismo della ricerca del denaro, dalla sete di potere, dall'egoismo, dal consumismo del sesso, dalla leggerezza dei legami affettivi, dalla superficialità relazionale, dalla disoccupazione, dalla mancanza di risorse e di prospettive per il futuro, dalle violenze domestiche, eccetera eccetera... non certo dai gay o dai Pacs!

Francamente, anche sforzandomi di adottare il punto di vista di un cleric-conservatore, non riesco a capire come due gay che decidono di convivere possano “lacerare la famiglia”. Se è sufficiente il riconoscimento di pochi diritti ai gay per “mettere in crisi” un istituto “naturale” che da millenni ha unito miliardi di persone... beh... non posso fare a meno di

pensare che forse quell'istituto qualche serio problema lo attraversa davvero. Non occorre essere sociologi per intuirlo. Ma i gay e i Pacs non sono né la causa né la conseguenza di quel problema, ma semplicemente un comodo capro espiatorio...

E qui mi fermo. Torno alle Leggi di Norimberga, molto più interessanti dell'*Osservatore Romano*... Ah, ovviamente i gay - con o senza Pacs - non rischiano e non faranno certamente la stessa fine degli ebrei di Norimberga. La storia non sarà *magistra vitae*, però non passa mai invano... I nostri 220.000 fratelli sterminati nei lager col triangolo rosa al petto (curiosamente mai menzionati nei libri che studio) sono “martiri” nel senso più vero del termine. Testimoniano infatti che a volte occorre che il seme muoia per tornare a nuova vita... anche a qualche generazione di distanza!

■  
M. B.

### IL COMUNICATO STAMPA DEL COCI

**Q**uando Paolo Seganti, un omosessuale romano di poco più di trent'anni, è stato sgozzato due mesi fa in un parco di Roma, l'*Osservatore Romano* ha preferito tacere.

Quando il fanatismo islamico ha giustiziato, poco più di un mese fa, due ragazzi colpevoli soltanto di aver avuto dei rapporti omosessuali tra di loro, l'*Osservatore Romano* ha preferito non commentare.

Adesso che l'onorevole Prodi dichiara di voler affrontare il dato di fatto costituito dall'esistenza, in Italia, di migliaia di coppie omosessuali che chiedono di essere riconosciute dallo Stato, l'*Osservatore Romano* decide di intervenire in maniera stizzita, dimostrando così di preferire le leggi iraniane a quelle in vigore nei principali paesi europei.

Di fronte a un atteggiamento di questo tipo sentiamo il dovere di dire che ci sono milioni di cattolici, in Italia, che si sentono invece più vicini all'Europa che all'Iran e che, quindi, chiedono ai politici che li rappresentano di non cedere al ricatto dei fondamentalisti di casa nostra e di non chiudere più gli occhi di fronte al compito di dare un giusto riconoscimento delle coppie omosessuali.

■  
**Gianni Geraci**  
Coordinamento Gruppi di Omosessuali Cristiani in Italia



# Grazie alla Fonte!

*Le tappe di un percorso di crescita all'interno del nostro gruppo*

**S**e in quel lontano febbraio 1999 non fossi riuscito a fare il passo che mi ha portato per la prima volta ad un incontro del gruppo La Fonte probabilmente ora la mia vita avrebbe preso una piega diversa e chissà ora dove sarei e cosa varie fatto. E pensare che quella volta don Domenico mi disse: vai, vai pure, anche se io non ci sarò, conoscerai comunque tanta gente! La mia timidezza e paura era talmente tanta che proprio non conobbi nessuno e non fu così facile decidere di tornare la volta successiva. Poi, pian piano, all'arrivo della primavera e del primo sole, il ghiaccio si ruppe e cominciò quel cammino che per me è stato importante ed è cresciuto man mano che passava il tempo.

Per me, che arrivavo dalla provincia veneta con tutto un mio "bagaglio" culturale non è stato facile inserirmi in una realtà di città metropolitana con tutto quello che poteva offrire di bello ma anche per me di nuovo. La conoscenza però di tante persone con cui poter condividere i miei pensieri, i miei sentimenti e soprattutto, assieme a questi, la mia fede in Dio, mi ha pian piano fatto cre-

scere e portato a riscoprire in me delle cose che fino a quel momento avevo relegato dentro di me per paura o per vergogna. Soprattutto l'aver capito che Dio è Amore e mi ama personalmente così come io sono, anche con le mie debolezze, è stato un grande dono e mi ha aiutato tanto anche nel vivere la mia timidezza e certe mie paure. Certo, come capita, arrivano anche le prime cotte (all'alba dei 33 anni!), il primo innamoramento, i primi sentimenti condivisi con un ragazzo del gruppo e un certo cammino assieme. Poi anche questo a volte cambia, e quindi la delusione e la sofferenza per un amore che non c'è più. Anche questo, però, con il senno di poi, lo vedo come un'esperienza che Dio mi ha permesso di fare e che mi ha sicuramente arricchito e fatto crescere.

Ora, dopo quasi otto anni passati qui in Lombardia, sento che è giunto il momento di tornare alle mie "radici", e visto che, avendo ormai lasciato "padre e madre e campi", non ho impedimenti forti che mi trattengano qui, sento di essere pronto ad affrontare una realtà forse diversa da qui, ma che per tanti

## I PROSSIMI INCONTRI

- 6 novembre
- 27 novembre
- 18 dicembre

aspetti sento più mia e più adatta alla mia vita. Ci sarà inevitabilmente un taglio, un distacco anche da persone a cui voglio bene, dall'ultima cotta presa ai tanti volti incontrati che forse non rivedrò. Non so. Verrò ancora a Milano agli incontri della Fonte? Magari nascerà un gruppo a Treviso! Sicuramente però tre volte all'anno a Torrazzetta ci si rivedrà, e credo che potrò sempre dire grazie a ciascuno dei tanti che ho conosciuto, per primo a don Domenico. E se qualcuno mi chiederà grazie a chi ora sono quello che sono, dirò: Grazie alla Fonte!

■  
**Corrado**

(Continua da pagina 4)

Quanta gente sul lastrico per aver voluto scegliere un banalissimo piccolo pacs al posto di una bella cerimonia con fiori e addobbi che sarebbe stata un occhio e mezzo, ma vuoi mettere? Immortalata nell'inevitabile album ricordo di foto patinate, in posa, lui & lei, lui, lei & tutta la tribù con cui tediare i futuri ospiti per i secoli dei secoli, amen. E il filmino, volendo, ora anche in digitale, da rivedersi vita natural durante, anzi anche dopo, per i figli! Vuoi mettere guardarsi dopo vent'anni insieme e pensare, ciascuno per sé, ma che faccia da cretino avevo, ma come diavolo ero vestito? E lei? Voltarsi a guardarla e cercare le spoglie di quella silfi-

de tracagnotta col turbinio di capelli a nido di rondine e il tulle che svolazza. Forse una lacrima (scivola) sul viso. Forse (si spera) esplose una grassa risata.

Le coppie di fatto ci sono, mi pare, tant'è vero che le chiamano, appunto, **di fatto**. Ora, negare un'evidenza così vistosa da chiamarla di fatto mi sembra quanto meno strano. Cercare di dare delle regole potrebbe anche essere, oltre che utile, anche sensato. La famiglia va in rovina? Beh cominciamo a metterci d'accordo su che famiglia intendiamo. La classica famigliola lui, lei due babanetti rigorosamente maschio e femmina frutto del matrimonio di cui sopra? Non sono sicuro ma forse sono

una maggioranza solo nei telefilm made in U.S.A. anni '50 e parodie a seguire.

Qualcuno vuole decidere che c'è un unico modello di famiglia come ci deve essere per forza un solo modello di comportamento sessuale, un vero canone sentimentale? Va bene (insomma). Quello è il modello e se poi a qualcuno sta troppo lungo o troppo corto che fa? Si accorcia o si allunga lui o se ne crea uno tutto suo e buona notte al secchio? Ecco, se questo è il suggerimento che potrebbe diventare regola, l'utile e il sensato forse vanno a farsi benedire, ovviamente dal messo comunale.

■  
**Libero**

(Continua da pagina 3)

lare di voi (l'essere omosessuali appunto)" scorgo nelle tue parole il tentativo di separare la tua sessualità dalla tua umanità; mi pare che tu concepisca te stesso come un uomo che ha un aspetto particolare che lo rende un po' "speciale" (l'essere omosessuale appunto). Io penso che l'UOMO non esista! Ciò che noi chiamiamo uomo, la nostra essenza insomma, è qualcosa di profondamente sconosciuto anche a noi stessi, solo Dio conosce il CUORE dell'uomo. Ciò che noi possiamo conoscere di noi stessi e degli altri sono le tante componenti che ci formano e ci rendono unici e che sono l'unica "sostanza" che ci è dato di conoscere. La sessualità è una delle componenti principali di un uomo; poi ci sono l'essere nato in questo secolo, in questo posto, l'aver fatto certi studi, l'aver una determinata famiglia, l'essere sessualmente maschio e non femmina, bianco e non nero, sano piuttosto che malato, impiegato piuttosto che operaio, ecc. Tutto questo è Sergio, non sono abiti che uno indossa e che può cambiare a piacimento, quelle cose sono me stesso! Per questo motivo parlare della mia sessualità è parlare della mia umanità. Parlare della mia omosessualità è parlare di me e non di un mio abito, di una mia dote! Dici di essere fermo al tuo "aspetto primario" di essere uomo: cosa vuol dire? Come puoi pensare di conoscere la tua essenza, il tuo "cuore" per usare il linguaggio biblico? L'essere omosessuale non è una parte di te, è te! Io non sono Sergio se non sono omosessuale perché la mia omosessualità è il mio modo di essere cristiano e peccatore... il mio modo di essere UOMO! Per questo mi sembra utile andare alla Fonte, mi aiuta ad avvicinarmi un po' a quel grande mistero che è Sergio, il più importante mistero della mia vita dopo quello di Dio!

3. Scrivi: "L'essere omosessuale non è per me motivo di scandalo nella mia vita cristiana". Ti capisco, neanche per me lo è più. Ma non lo è stato forse? E non pensi che, forse, qualche problemuccio ancora ce lo possa creare? Magari sottile, subdolo, impercettibile quasi... So che una risposta a questa mia lettera verrà, se non altro quando comincerà la Fonte e tu deciderai di venire o non venire.

4 settembre 2005  
Sergio

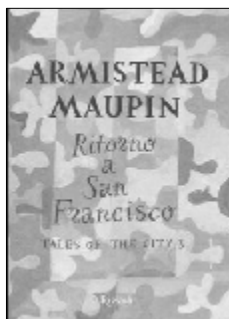
## Recensioni

**Amistead Maupin**  
**Ritorno a S. Francisco**  
**Rizzoli, 2005**

Siamo al terzo volume della saga di Maupin. Un lamento da rigirare all'editore: passa troppo tempo tra una uscita e la successiva.

Anni '80 e Reagan presidente. S. Francisco è sempre S. Francisco, la casa di Barbary Lane è sempre al 28 e accoglie sempre Mary che ha deciso di diventare una giornalista televisiva senza doverla dare al suo direttore. Brian vagola sempre alla ricerca del senso della vita e continua ad amare Mary Ann. Invece Michael è diviso, non sa scegliere quale tinta di Lascoste mettere e quale uomo far passare per quello del cuore; si sa: lui ne ha avuto uno soltanto. Appunto dove sarà? La signora Madrigal continua a coltivare erba in giardino e servirla in pasticcini, tè e sigarette come sempre. Come sempre apparentemente un po' sognante e puntualmente informata. Perché la signora Day beve sempre di più e si lascia intervistare da una giornalista snob che detesta?

L'intrigo tarda a svilupparsi, sembrerebbe. Infatti fin quasi a metà mi sono chiesto quando sarebbe successo qualcosa ma gli indizi, le premesse erano lì sin dalle prime pagine. Qui rinnovo il lamento all'editore. Recuperare chi è questo e in che relazione è con quell'altra diventa difficile e si annaspa un po'. Un consiglio: rileggere prima gli altri due. L'ho fatto e allora tutto fila così in fretta che arrivi all'ultima pagina del terzo volume tutto d'un fiato. La saga è e resta esilarante, chi se l'è persa, beh peggio per lui.



**Domenico Pezzini**  
**L'acqua e la rosa**  
**Centro Ambrosiano, Milano—2005**

Il nuovo volume di Domenico Pezzini si presenta come un percorso di riscoperta delle parole chiave che definiscono una relazione, sia essa intesa in termini amorosi o come rapporto di amicizia tra due persone: "Una persona è quello che sono i suoi incontri, le sue relazioni". E' un testo fortemente legato all'esperienza personale e ricco di momenti in cui rileggere il nostro modo quotidiano di entrare in rapporto con chi ci affianca nella vita. Il punto di partenza sono alcuni verbi utilizzati da Giuliana di Norwich per descrivere le caratteristiche essenziali della relazione: custodire, sopportare, ravvivare, guarire. Di ognuno di questi verbi don Domenico approfondisce la valenza all'interno di un rapporto, definendo un legame libero dal possesso, discreto, arioso e condiviso nel profondo. Ritornano nel testo le citazioni di Aelredo di Rielvaux e le poesie di Elizabeth Jennings a intercalare i vari capitoli e a svelare una relazione che travalica il tempo e la storia. La seconda parte ripercorre il linguaggio relazionale, disegnandone gli aspetti attraverso la parola, il silenzio, il tatto, il volto, lo sguardo, la voce. E' la descrizione delle nostre debolezze ma anche della forza che ci porta ad amare e condividere la strada con "qualcosa che vale per sé ed è nuovo" (E. Jennings). Ne esce una possibilità per ognuno di ripercorrere momenti importanti della vita, particolari apparentemente insignificanti, legami passati, errori e scoperte, assieme alla attenta riflessione sul rapporto che intercorre tra le nostre relazioni e il mistero di Dio, che in qualche modo sottende e supporta tutto il tracciato.



## Vivo

È vivo. Sei tu,  
Dio. Guardando fuori non  
vedo nessuna morte. La terra si muove,  
il mare si muove, il vento va  
lungo i suoi esuberanti  
itinerari. Molte creature  
riflettono te, i fiori  
il tuo colore, le maree, la precisione  
dei tuoi calcoli. Non  
c'è niente di così ampio  
che tu non superi, niente di  
così piccolo ove la tua abilità  
non sia rivelata. Ascolto  
e sei tu che parli.  
Trovo il posto dove tu giaci  
caldo. Di notte, se veglio,  
ci sono le insonni conurbazioni  
delle stelle. L'oscurità  
è l'ombra crescente  
della tua presenza; il silenzio  
un processo del metabolismo  
dell'essere di amore.

**R. S. Thomas**  
(1913-2000)



continua dalla prima pagina

venuta una prevedibile gran confusione e la mia convinzione che in TV è impossibile ragionare. Un solo ricordo. Avendo ricordato come anche in campo cattolico la percezione di cosa sia la condizione omosessuale stia mutando, ho detto che, come gli handicappati sono diventati prima 'disabili' e poi 'diversamente abili', chissà che non si arrivi a comprendere gli omosessuali non più come esseri 'disordinati' ma 'diversamente ordinati'. Reazione seccata e imitata della deputatessa. "queste sono masturbazioni intellettuali". La signora forse aveva qualche esperienza della masturbazione, ma sicuramente non aveva un concetto chiaro di intelletto.

5. Finisco con l'aspetto più catastrofico di questa rozza semplificazione mediatica. Parla Ruini, e quello che lui dice viene connesso in su con il papa e con Dio, e in giù con i cattolici tout court. Parla Grillini, e il suo diventa il pensiero degli omosessuali italiani nella loro totalità. Nessuna delle due cose, ovviamente, è vera. Giorni fa ero in un centro dell'Appennino emiliano a parlare dell'esperienza della Fonte. Un piccolo "mondo cattolico", una ventina di persone tra cui tre preti. Una varietà di posizioni, sia tra i preti che tra i laici, che sembra non interessi né alla stampa né alla TV, che preferisce la categoria facile, e fondamentalmente falsa, di un "mondo cattolico" compatto e uniforme, contrapposto a un mondo laico che al massimo è diviso in "destra" e "sinistra". Non se ne esce. La speranza di farsi intendere è messa seriamente in crisi.

Che dire? Che non vogliamo cedere alla disperazione, neanche a quella comunicativa. Il nostro bollettino è una vocina esile, ma in qualche episcopio arriva. Possiamo sperare che i nostri pastori, quando parlano di omosessualità, usino un linguaggio meno semplificato, meno "approssimativo", più rispettoso e più accogliente, senza vedere nella coppia gay un attacco alla famiglia ma riconoscendovi, se non è troppo, un qualche elemento di bontà? Per parte nostra continuiamo, prima e più che rivendicare i diritti della coppia, a impegnarci in una riflessione sulle dinamiche e i percorsi della vita di relazione. È la nostra scelta e il nostro stile. Che per la verità non passa neanche del tutto inosservato. Su un numero di *J&S* dell'estate scorsa un editoriale consacrato ai gruppi di gay credenti italiani segnalava che il sottoscritto "preferisce alla ribalta televisiva il lavoro più privato sulle coscienze". In tanto bailamme fa davvero piacere, per una volta, essere capiti!

■  
**Domenico Pezzini**

### Acqua di fonte

Bollettino periodico del gruppo "La Fonte"  
**Numero 36** – Ottobre 2005

#### Recapito postale:

Via Agordat, 50 – 20127 Milano

#### e-mail:

adf@gruppolafonte.it  
(redazione Acqua di fonte)  
info@gruppolafonte.it  
(informazioni sul gruppo)

#### La Fonte "online":

<http://www.gruppolafonte.it>

#### Acqua di fonte "online":

<http://www.gruppolafonte.it/adfonline>

**PRO MANUSCRIPTO**